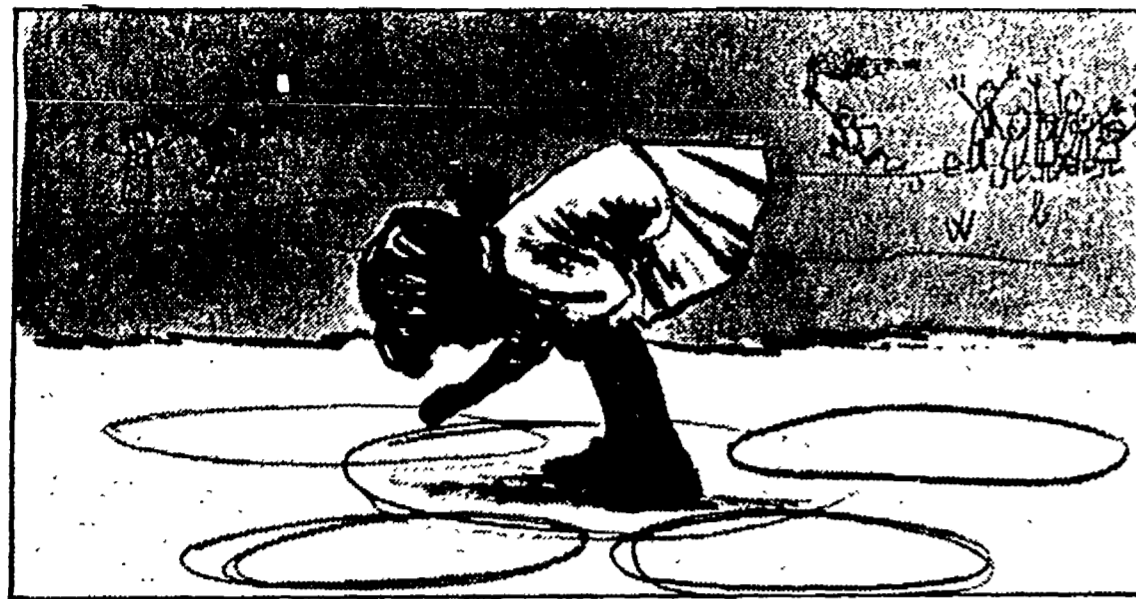


Presentato uno studio del Coni L'Italia fa più sport: lo dicono anche i numeri



ROMA — Fanno sport in Italia 15 persone su 100. Siamo ancora nelle retrovie europee. In Francia sono 30 su 100, nei paesi del Nord sono 60 su 100. Però, quell'immagine caricaturale di una nazione di sportivi seduti possiamo metterla definitivamente in soffitta. Ormai ci siamo alzati dagli spalti degli stadi e dei palazzetti e, sia pure a piccoli passi, siamo arrivati ai blocchi di partenza.

Se un anno fa il presidente del Coni, Franco Carraro, parlava ancora di terzo mondo (riferendosi peraltro soprattutto alla scarsa pratica sportiva nella scuola) ieri è stato meno severo e pessimista nel presentare un'indagine statistica svolta dal Coni stesso e dalle Federazioni sportive. «Numeri dello sport» contiene i dati di uno studio, il primo fatto dall'ente sportivo, avviato nel '79 e puntato sull'anno 1983. Si tratta solo di un assaggio di una pubblicazione più completa e analitica che sarà pronta nella primavera del prossimo anno.

Dato che per adesso ci dice che nel 1983 il totale dei praticanti sportivi nel Bel Paese è stato di 8 milioni e 780.000 unità. Ovverossia il 15,4% della popolazione. Degli 8 milioni e

15 italiani su cento praticano una disciplina sportiva In totale 8 milioni e mezzo nell'83 Siamo ancora indietro, però... Il calcio avanti a tutti ma non mancano le sorprese

DATI COMPLESSIVI SUL MOVIMENTO SPORTIVO IN ITALIA (1983)

L'ORGANIZZAZIONE DELLE FEDERAZIONI SPORTIVE NAZIONALI

■ SOCIETÀ SPORTIVE F.S.N.	
— Società affiliate 62.739	
— Altri nuclei 13.783	78.522
per un totale di	86.505
■ DIRIGENTI SOCIETÀ F.S.N.	100.772
■ TECNICI F.S.N.	83.093
■ UFFICIALI DI GARA F.S.N.	

I PRATICANTI SPORTIVI

a) Tesserati alla F.S.N. compresi settori giovanili ed amatoriali, quindi tesserati	4.518.997(1)	4.300.000(2)
b) Allievi dei Centri di Avvicinamento allo Sport CONI-FSN	482.455(1)	480.000(2)
c) Partecipanti alle iniziative di avvicinamento promosse dalle FSN (calcio nelle scuole, scuole nautiche, minivolley, ecc.)	1.388.200(1)	1.200.000(2)
d) Giochi della Gioventù	3.294.293(1)	1.300.000(3)
e) Praticanti a livello amatoriale, non tesserati		1.500.000(4)

Totale stimato dei praticanti sportivi 1983: 8.780.000

(1) dati delle tabelle analitiche
(2) stime elaborate da doppi tesseramento
(3) stime desunte dagli elenchi tesserati e dalle doppie partecipazioni
(4) non compresi nelle categorie precedenti

PRATICANTI A LIVELLO AMATORIALE, NON TESSERATI stimati in base all'indagine campionaria ISTAT 1982

VOCI ISTAT	DATO FSN 1983	DATO ISTAT 1982	STIMA DEI PRATICANTI SPORTIVI NON TESSERATI
1) ATLETICA LEGGERA (footing - jogging)	118.157	698.000	250.000
2) BOCCIA	162.694	380.000	190.000
3) CALCIO	1.243.255	196.000	
	638.200		
4) CICLISMO	1.881.455	1.846.000	
5) GINNASTICA	113.281	255.000	100.000
6) NUOTO, PALLANUOTO E TUFFI	60.055	790.000	50.000
7) PALLACANESTRO	335.000	1.053.000	200.000
8) PALLAVOLO	226.284		
9) PALLAMANO	25.481		
10) SPORT INVERNALI (e alpinismo)	926.010	788.000	150.000
11) TENNIS	176.556	859.000	450.000
12) TENNISSTAVOLO	216.580	1.050.000	30.000
13) ALTRI sport	9.490	46.000	170.000
TOTALI	3.999.278	8.001.000	1.500.000

passa circa la metà (4 milioni e 300.000, una cifra che non tiene conto dei doppi tesseramenti) è composto dai tesserati e un milione e mezzo da coloro che la mattina si mettono una tuta addosso e vanno via in scioltezza senza vincoli societari.

Manca all'elenco la folta pattuglia degli affiliati agli enti di promozione sportiva. Un altro milione e mezzo. Tutto questo due anni fa. Forse ora siamo a quota 10 milioni. Partendo dai dati dell'83 sono state fatte alcune «proiezioni» da cui risulta che ad ogni 100.000 abitanti corrisponde una media di 110 società sportive, 1.212 dirigenti, 177 tecnici, 145 ufficiali di gara e 7.928 atleti tesserati per un totale di praticanti di 15.403 unità. Vediamo in breve gli altri dati.

GLI ATLETI TESSERATI — Sono 4.518.997 ovvero 8 persone su 100; un tesserato ogni 12,6 abitanti.

PRATICANTI — Abbiamo visto già che danno un totale di 8.780.000, 15 persone su 100. Un praticante ogni 6,5 abitanti.

GLI SPORT CON PIÙ TESSERATI — Il calcio con 1.243.255 atleti. Seguono la caccia con 611.392; la pesca con 616.961; la pallanuoto

Gorbaciov: ecco le mie proposte

cia, il problema della riduzione degli armamenti nucleari francesi oggi non si pone affatto nella misura in cui spetta alle superpotenze di cominciare a ridurre i rispettivi arsenali.

3) L'Unione sovietica dispone attualmente in «zona europea» di 243 missili Ss-20 operativi. Si tratta della stessa cifra del giugno 1984 perché i missili supplementari, dislocati come razione alla installazione in Europa dei missili americani di media portata, sono stati ritirati unilateralmente e le loro piattaforme saranno demolite nei prossimi due mesi. Le contromisure prese in direzione del territorio degli Stati Uniti restano invece effettive. Per «zona europea» l'Unione sovietica intende il territorio nel quale sono installati missili di media portata capaci di raggiungere obiettivi situati nell'Europa occidentale. «La zona dell'Urss ha già mezzi fuori servizio i missili Ss-5 e i missili

Ss-4 sicché il numero complessivo dei vettori di media portata nella zona europea è sensibilmente inferiore a quello di cui dispongono gli Stati Uniti. A questo punto l'Europa è in diritto di attendere dagli Stati Uniti che metta fine alla installazione dei suoi nuovi missili della stessa classe media sul continente europeo.

Questi, in sintesi, i dettagli sul piano sovietico rivelati da Gorbaciov assieme all'offerta non certo secondaria di trattative separate con i paesi che dispongono di mezzi propri di difesa nucleare, in primo luogo la Francia, sensibilissima su questi problemi: il tutto accompagnato da un'ultima proposta relativa a un accordo internazionale sulla non proliferazione delle armi chimiche.

Nel suo discorso Gorbaciov, a proposito delle «guerre stellari» viste come una via d'uscita alla straordinaria accumulazione di armi terrestri, ha ricordato che sarebbe una colossale in-

genuità credere che il problema della sicurezza può essere risolto perfezionando lo scudo e la spada. La sicurezza, in Europa e nel mondo, può materializzarsi soltanto attraverso la coesistenza pacifica, la distensione, il disarmo, il rafforzamento della fiducia reciproca e lo sviluppo della cooperazione internazionale. Ciò vale soprattutto per l'Europa, più vulnerabile di qualsiasi altro continente in caso di conflitto nucleare o anche convenzionale, a causa della sua densità demografica e della saturazione degli armamenti.

Insomma un discorso inatteso di apertura, di proposte e di avvertimento all'Europa.

Già ieri mattina, commentando la prima giornata parigina di Gorbaciov attraverso il tono fermo ma disponibile di Mitterrand sul fatto che seppur da una parte, e dall'altra sulla necessità che Stati Uniti e Unione sovietica trovino un accordo a Ginevra sulla base delle loro intenzioni prelettorali (bloccare sul nascere le guerre

stellari e portare l'equilibrio delle forze al più basso livello possibile) un noto osservatore politico diceva: «In poche ore Gorbaciov ha già detto quello che era venuto a cercare. Noi saremo più prudenti, molto più prudenti, anche se è vero che, al di là delle divergenze emerse, Mitterrand e Gorbaciov hanno espresso le identiche preoccupazioni e le stesse speranze su un mondo meno armato. Il che non è poco se si pensa alle incertezze francesi della vigilia davanti alla prevedibile e martellante campagna sovietica contro le «guerre stellari» e alla preoccupazione di Mitterrand, che la contestazione di sembrare un «fiancheggiatore» della strategia sovietica.

La prudenza è consigliata dal contesto tutt'altro che semplice in cui si sviluppa il vertice di Parigi e anche da quella proposta con la quale Gorbaciov, modificando la sua posizione sovietica che includeva i mezzi di dissuasione fran-

cesi nella trattativa con gli Stati Uniti ed offrendo alla Francia una trattativa separata ma non immediata e in ogni caso susseguita all'inizio del processo di disarmo dei due superpotenze, ha cercato di eliminare uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo del dialogo franco-sovietico.

In effetti gli esperti francesi in materia hanno reagito subito e rumorosamente all'offerta di Gorbaciov ricordando che la Francia possiede un arsenale nucleare «polivalente», che non può dunque essere messo globalmente sul piano degli Ss-20 o di altre armi di media portata e che essa non è affatto disposta a un negoziato separato con l'Urss. La Francia — come aveva detto Mitterrand all'Onu nel 1983 — potrebbe partecipare a un negoziato globale soltanto assieme alle due superpotenze e a condizione di una riduzione preventiva e sostanziale dei loro arsenali.

Augusto Pancaldi

Prima risposta di Reagan

WASHINGTON — Reagan ha reagito fulmineamente alle proposte presentate da Gorbaciov Mitterrand. In un rapido scambio con i giornalisti, ha detto: 1) gli Stati Uniti non possono impedire e non sono contrari a trattative separate dell'Urss con la Francia e la Gran Bretagna; 2) i sovietici parlano non di distruggere ma di ritirare un certo numero di euromissili, ma poiché si tratta di missili mobili, e cioè trasportabili con rapidità, questo è un «non-sense»; 3) un mutamento della posizione sovietica sul disarmo è ineluttabile, vista la proposta di dimezzare l'armamento nucleare; 4) l'Urss non rinuncerà alla ricerca in materia di armi stellari.

Genova

«Ciò che è avvenuto a Genova — ha dichiarato Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci — prova che il pentapartito nel capoluogo ligure non ha una base politica reale e sarebbe solo il risultato di una imposizione centrale e di un accordo di potere. L'insistenza ottusa dei dirigenti del pentapartito è perfino riuscita a far entrare in gioco, seppure temporaneamente, il Movimento sociale italiano. I metodi di votazione che a quanto sembra sono stati adottati, offendono una città civile e democratica. La volontà degli elettori di Genova, che hanno dato una netta maggioranza alla giunta di sinistra, non può essere ulteriormente elusa.

La seduta a Palazzo Tursi

Genova

era iniziata con la «grande inquisizione»: i cinque partiti avevano pensato di liquidare la dissidenza politica interna con misure di coercizione. I consiglieri avrebbero dovuto votare il candidato del pentapartito con particolari, diversi, accorgimenti. Ai «sospetti» era stato consegnato a quanto pare anche un biglietto per aggirare la segretezza del voto. La cosa non è andata giù a molti: c'è stato il rifiuto di un consigliere democristiano a fare da scrutatore, il rappresentante di Dp ha chiesto e ottenuto una riunione di capigruppo per garantire il pieno esercizio della libertà di coscienza di ogni consigliere ed è stato quindi deciso di distruggere tutte le schede una volta

Genova

scrutinata. Il risultato è stato il riemergere puntuale della dissidenza alla prima votazione. Identito il risultato della seconda, con la sola variante dell'ingresso dei neofascisti — questa volta respinto da Campari — nella coalizione.

Oggi si ricomincia e occorrono sempre 41 voti per le prime due votazioni. Nel caso nessun candidato ricevesse il quorum prescritto, si andrebbe ad una votazione di ballottaggio a maggioranza semplice, con l'elezione di un sindaco di risulta.

I commenti all'interno della maggioranza sono diversi: Campari sottolinea di voler andare avanti per spirito di servizio nei confronti della città. Il Psi respinge i voti missini sostenendo che il pentapartito avrebbe una maggioranza auto-sufficiente, fingendo però di non vedere la dissidenza che si

Genova

manifesta nel voto ed appare ormai radicata. La Dc si preoccupa solo di dire che il sindaco repubblicano è «a termine» (sei mesi, un anno?) e che dopo questo periodo toccherà allo scudo crociato in poltrona di sindaco del programma. Anche a parlare, Pdsi e Pli stanno a guardare.

Anche in Regione, dove tutto è «congelato» in attesa che si formi il pentapartito in Comune, c'è stato l'inserimento del Msi. Il consiglio regionale di ieri ha discusso la eleggibilità di Giacomo Guasco, l'ex vicepresidente democristiano della giunta precedente, arrestato per la nota vicenda dei corsi professionali fantasma. Nei confronti di Guasco la giunta ha deciso di costituirsi parte civile e quindi nasceva una ovvia incompatibilità fra l'esponevole inquisito e il consiglio di cui è stato eletto a far parte come ca-

Genova

polista dello scudo crociato.

L'organismo tecnico che avrebbe dovuto sanare o meno l'eleggibilità del neocandidato aveva deciso a maggioranza per il «sì», con l'elegante tesi giuridica che al momento della propria deliberazione era stata ancora formalmente depositata la costituzione di parte civile. Il Pci ha obiettato che adesso si sa che questa costituzione esiste e quindi ha chiesto di rimettere gli atti alla commissione. Si è votato su questa questione a scrutinio segreto con 19 sì e 19 no. A sostegno della maggioranza (evidentemente scollata) perché contava 20 voti si sono schierati i missini. La riprova la si è avuta nel successivo voto palese per accettare l'ingresso di Guasco in consiglio col Msi che ha fatto blocco col pentapartito.

Paolo Saletti

Marciare per la pace

«Lo scandalo della pace» è stato un'azione positiva, la bomba della propaganda anticomunista, ci dice pur qualche cosa.

Chi non lo ha inteso sbaglia, chi finge di non intendere, chi dice che se ne sa, verranno dalla Sicilia e dal Veneto, dalla Sardegna e dal Trentino. Molti di più dell'equipaggio del «Rain-

Marciare per la pace

bow» abbastanza certo per farsi sentire dai preparatori della catastrofe di domani e da chi vuole sabotare la volontà di pace di oggi.

Capitani, ammiraglio Radice, i comunisti di Perugia, come i frati di Assisi hanno lanciato lontano negli anni un appello, aperto un colloquio, hanno trovato una parola che li fa comprendere da un numero sempre più grande di italiani. Non tutti coloro che

Marciare per la pace

marceranno pensano su ogni punto del problema allo stesso modo, non tutti grideranno le stesse parole. Ma ogni pensiero, ogni slogan vorranno dire pace.

Ci sentiamo con ogni parte d'Italia tutti gli italiani, ci sentiamo nei ministeri di Roma e di Parigi. Anche a Washington peserà quello che diciamo, con milioni di uomini e donne di ogni parte del mondo. Ci sentiranno a Mosca e a Gi-

Marciare per la pace

neva. La responsabilità è grande, bisogna che ognuno faccia la propria parte. Dobbiamo farci sentire per noi, anche per i nostri figli e i nostri nipoti. Non vogliamo che gli uomini guardino inorriditi il cielo, che niente sia considerato troppo poco, rinviabile, fatto di parole vuote, quando il tempo e il pericolo ci fanno fretta.

Gian Carlo Pajetta

Marciare per la pace

anche altri due degli arrestati: Carlo Martello e Mario Cardano, legati da stretta amicizia e militanza politica di destra con il Miso. Che cosa hanno detto gli interrogatori di Roma? Che cosa hanno risposto alle incalzanti domande dei magistrati? Ovviamente non è ancora possibile saperlo. All'uscita di uno degli interrogatori, nel cortile della questura romana, abbiamo avuto un breve scambio di battute col dott. Vigna. «Dott. Vigna è pessimista o ottimista sulle indagini in corso?». «Né l'una cosa né l'altra. Capisco che dovete fare il vostro lavoro, ma posso solo confermare che noi stiamo facendo il nostro, con tutto l'impegno possibile».

«Scusatemi — ha aggiunto ancora il dott. Vigna — ma non voglio dire altro. Il riserbo è ugualmente stretto negli ambienti della polizia, a Roma come a Napoli e Firenze. E sui mandanti e le «motivazioni» (se così si possono chiamare) della strage? Nulla di nulla, ovviamente. Circolano, solo molte indiscrezioni, ma niente altro. In realtà, si dice, qualcuno avrebbe utilizzato il gruppo composto «camorra-eversori di destra» per colpire e terrorizzare di nuovo il paese, per allentare la «pressione» degli inquirenti di Napoli che, con rinnovato impegno, stavano continuando a portare avanti la loro battaglia contro la delinquenza organizzata. Un sanguinoso «avvertimento», dunque, agli organismi dello Stato e agli stessi dirigenti del paese. La svolta nelle indagini avrebbe preso le mosse dagli interrogatori fatti a Napoli e Bologna, di un ex poliziotto, Carmine Esposito, di 62 anni, che un mese prima della strage aveva lasciato filtrare delle anti-

Strage di Natale

zioni su quello che sarebbe avvenuto. Quando ci si decise ad ascoltarlo, il personaggio parlò soltanto di una veggente che aveva previsto tutto. In realtà, continuando gli accertamenti, si sarebbe scoperto che l'ex poliziotto era strettamente legato al boss Giuseppe Misso, il camorrista napoletano interrogato ieri, per tutta la giornata, nei locali della questura romana.

E Misso con chi era legato? Secondo voci attendibili con il notissimo Vico Calò, il «ministro degli esteri» della mafia a Roma, ammantato dagli agenti nel marzo scorso. A Calò, poco dopo, erano stati sequestrati beni per miliardi e tutta una serie di case e ville di grande valore, sparse per la capitale. Una settimana dopo, gli stessi magistrati siciliani, avevano contestato al boss tre omicidi gravissimi: quello del compagno Pio La Torre, di Piersanti Mattarella e di Michele Reina. Sempre in quei giorni erano state individuate, tra l'altro, sette società di Calò e un nutrito gruppo di «amici» e collaboratori che erano stati ammantati: tra questi, l'antiquario Virgilio Fiorini e un tedesco di origine jugoslava, Friederich Schaudinn uno specialista di congegni elettronici per comandare a distanza auto-bombe e ordigni di incredibile potenza. In poche parole, gli «attrezzi» del tedesco permettevano di organizzare attentati tranquillamente, «pilotati» da due o tre chilometri di distanza. Lo stesso Calò, come si ricorderà, era in qualche modo

Strage di Natale

legato (conosciuto con il nome di «Mario») al gruppo dei malviviti romani Danilo Abbucciati, Domenico Balducci, ecc. già coinvolti, in qualche modo, nelle vicende Calvi-Sindona-Paenzia. Di quel gruppo di «galantuomini» — si è saputo solo ora — faceva parte anche Giuseppe Misso.

Secondo indiscrezioni, i magistrati che hanno emesso, in queste ore, gli ordini di cattura per la strage di Natale e un nutrito numero di comunicazioni giudiziarie, sarebbero arrivati ai camorristi napoletani («Tutti gli esecutori sono stati presi» ha rivelato un funzionario di polizia) attraverso reperti recuperati sul treno Napoli-Milano, subito dopo l'esplosione. In un primo tempo pareva che uno dei reperti più importanti recuperati, appartenesse proprio ad uno dei congegni fabbricati, dal Teppe Calò e il suo gruppo, dal tedesco Schaudinn. Invece, gli accertamenti e le perizie avrebbero permesso di stabilire che il reperto apparteneva ad una bomba rudimentale fabbricata a Napoli dagli specialisti della camorra: simile, cioè, a tutte quelle che vengono utilizzate contro i negozianti che non vogliono pagare le tangenti.

Di quella bomba che ha ucciso quindici persone innocenti sarebbe rimasto, sul treno, un «cordino» ininfiammabile che sarebbe servito proprio ad innescare un «time» chimico che provocava l'esplosione dell'ordigno dopo un tempo prestabilito. I giornalisti hanno chiesto ieri, a Firenze, al procuratore capo Cantagalli, se il fatto che

Strage di Natale

la bomba della strage nella galleria fosse stata preparata a Napoli, poteva provocare uno spostamento dell'indagine nella città partenopea. Cantagalli aveva replicato: «Risulta con assoluta certezza che l'ordigno fu innescato alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, e l'inchiesta, dunque, rimane affidata ai magistrati della nostra città». Il magistrato, ad una domanda specifica non ha escluso che la svolta all'inchiesta sia dovuta alle confessioni di qualche pentito. Dalle maglie del segreto istruttorio, per ora, non filtra altro. Tra una smentita e l'altra, sono stati fatti altri nomi, ma in realtà sono ancora poche le certezze. Soprattutto in una direzione: chi furono i mandanti della strage? Fascisti e camorristi avrebbero organizzato un massacro come quello della galleria di San Benedetto Val di Sambro, per distrarre, inquirenti, mandare un «avvertimento» allo Stato e allentare la morsa che si stava stringendo intorno a loro? La tesi, ovviamente, suscita qualche perplessità ed è tutta da provare. Un funzionario della «Digos» ha mormorato ieri, in mezzo ai cronisti in attesa nel cortile della questura di Roma: «Stiamo arrivando anche ai mandanti, vedrete». Il magistrato fiorentino Pier Luigi Vigna, pur non rispondendo alle domande è apparsa molto tranquillo: proprio come chi è riuscito a dipanare una complessa e difficile matassa e a far luce su una delle tante stragi che, in questi anni, hanno insanguinato il nostro paese. Forse nelle prossime ore avremo qualcosa di più del sorriso rassicurante del bravo e coraggioso inquirente fiorentino.

Wladimiro Settemelli

Strage di Natale

mine Esposito l'ex poliziotto che segnalò la strage imminente. A parlare anche due «manovali» che hanno fornito indicazioni importanti ai magistrati napoletani, bolognesi e fiorentini. Sono questi testimoni ad aver riferito di una riunione che si è svolta a Napoli nella quale si parlò di effettuare un attentato ad un treno. A questa riunione avrebbe anche partecipato «Enzo» Romano, Crescenzo D'Amato, il quale però non era noto con il suo nome, ma solo col soprannome. Dopo questa prima riunione napoletana se ne sarebbe tenuta anche un'altra, questa volta a Roma, e il materiale esplosivo (di quello usato proprio dalla ca-

Eppure Palazzo Chigi ha la memoria corta

Palazzo Chigi ha ieri diramato una nota in cui «si denunciano come inesatte e infondate le affermazioni di un quotidiano del mattino» a proposito delle indagini sulla strage del Natale '84. Quel quotidiano del mattino è il nostro, che ieri (solo in una parentesi, nell'articolo di cronaca) ha accennato alle polemiche politiche che seguirono la strage, richiamando in particolare le obiezioni mosse dall'opposizione comunista al presidente del Consiglio durante il dibattito al Senato.

Come molti ricorderanno, nel dicembre dell'84, la magistratura inquirente indicò subito la pista del terrorismo nero. Lo fece sulla scia dei convincimenti maturati nelle estenuanti indagini sulle altre stragi, rimaste peraltro impunte. Il presidente del Consiglio, nello stesso giorno, ritenne tutte le ipotesi sullo stesso piano, facendo piuttosto cadere l'accento su una imprecisata «matrice internazionale». Si disse allora che la strage intendeva colpire la «ricquistata serenità» del Paese, in altre parole l'opera intrapresa dal governo a presidenza socialista. L'Avanti! si spinse più in là scrivendo che, nelle settimane precedenti la strage, si era rotto «uno strano via vai» di terroristi, interessati ad usare il territorio italiano come campo di battaglia per regolamenti di conti che riguardano altri paesi.

I comunisti, senza escludere in alcun modo possibili retroterra e collegamenti internazionali, criticarono il tentativo di mettere in ombra il ruolo del terrorismo nero nostrano e le collusioni che per decenni gli hanno consentito di colpire impunemente.

Questi furono allora i termini della polemica tra l'opposizione e il presidente del Consiglio. È difficile contestare. Eppure la nota di Palazzo Chigi sostiene ora che «nella relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e nella nota integrativa a detta relazione, per il periodo che corre dal 22 maggio 1984 al 22 novembre dello stesso anno, il presidente Craxi aveva avuto modo di sottolineare come l'ipotesi della matrice nera era «la più accreditata». Questo non è vero. I compilatori della nota hanno scritto cose «inesatte e infondate». Nella relazione citata, pur presentata a distanza di un mese e mezzo dalla strage, non c'è alcun accenno al terrificante delitto di Natale e il terrorismo nero è relegato in poche pagine. Soltanto dopo la protesta comunista, mentre la magistratura perseguiva tenacemente la pista nera, la presidenza del Consiglio produsse, nel marzo di quest'anno, una «nota aggiuntiva», nella quale finalmente si parla, sia pure con molte cautele («posto che l'attenzione di Natale sia di matrice nera...»), di una pista «più accreditata». Perché allora a Palazzo Chigi, invece di compiere una riflessione autocritica, se la prendono con questo «quotidiano del mattino»?

magistrati

Napoli è l'unico a sostenere l'impatto coi giornalisti appena giunto in tribunale. Francesco Cerdragolo, con molta cortesia però ha respinto ogni domanda dicendo soltanto: «l'operazione è in corso, le indagini sono a buon punto, la pista sembra buona. Se ci saranno novità da dire alla stampa convocheremo i giornalisti, fino ad allora non si può dire niente». Il clima, comunque, è di quelli che fanno capire che si è imboccata la strada giusta, che questa volta, contrariamente agli altri attentati, c'è un filo «nero» da seguire.

Di Giuseppe Misso, l'unico colpito da ordine di cattura a Napoli che ha ricevuto una co-

magistrati

municazione giudiziaria per la strage, tra l'altro, parla una ordinanza di rinvio a giudizio depositata presso la cancelleria della prima sezione penale di Napoli; in questa ordinanza si legge che Misso ha proprietà in Brasile, e alcuni suoi fedelissimi, come tal Giulio Pirozzi, sono stati arrestati con la tessera del Msi in tasca e che questo gruppo della camorra, lanciato nel campo delle rapine, del traffico delle armi, del colpo con la lancia termica, non ha mai nascosto le sue simpatie per il partito di Almirante e la

magistrati

misso si rese protagonista di una dura contestazione al presidente del Napoli Ferlaino (volantini e striscioni trainati da aerei anche da alcuni ordigni esplosivi) proprio mentre un parlamentare del Msi Angelo Manna (anche lui colpito da comunicazione giudiziaria, ma per i collegamenti con la camorra) lanciava una sorta di «raccolta di fondi» per un'azione popolare della società di calcio.

A parlare della strage sono stati alcuni «pentiti», oltre Car-

magistrati

morra negli attentati estorsivi) sarebbe trasferito nella capitale dove sarebbe stato anche preparato un detonatore chimico (vale a dire un congegno che con la fusione di due elementi provoca un aumento di temperatura che poi causa lo scoppio) che viene innescato semplicemente tirando una cordicella. È appunto un testimone afferma di aver visto un signore (40-45 anni, altezza media, cappotto di cammello) posare sulla reticella del rapido due valigie nella stazione di Firenze e tirare, appunto, una cordicella.

Lo stretto riserbo non permette — anche se si parla con insistenza della caccia ad alcu-

magistrati

ni latitanti — di sapere di più ma emerge anche un quadro inquietante che sullo sfondo porta ad intuire che dietro la strage di Natale ci sono mandanti ma ben noti a Napoli.

Intanto la polizia sta mettendo sotto il torchio proprio il clan Misso. La scorsa notte sono stati effettuati decine e decine di fermi ed ieri sera in questura si effettuavano interrogatori a pioggia. Dei fermati una decina dovrebbero essere rilasciati in queste ore, gli altri dovrebbero ricevere un ordine di cattura per associazione per delinquere, un reato molto lontano, apparentemente, da quelli relativi alla strage.

Vito Feenza

magistrati

Gianni Cerasuolo